

PROFESSIONE IR



APRILE
2014
ANNOXXIV



WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [2 linee r.a] - Fax
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXIV
NUMERO 4
Aprile 2018

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione

In abbonamento postale

Direttore

Orazio Ruscica

Direttore responsabile

Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale

Domenico Pisana

Progetto grafico

Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato

Ernesto Soccavo, Claudio Guidobaldi,
Enrico Vaglieri, Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/762374
Fax 0932/455328 Internet:
www.snadir.it
Posta elettronica: snadir@snadir.it

AMI Snadir

E' presente nel sito <http://www.snadir.it>
l'applicazione gratuita dello Snadir
(AMI) per ricevere in modo costante e
veloce news di attualità, cultura e
informazione sindacale

Impaginazione e stampa

Nonsolitori srls - RAGUSA
Chiuso in tipografia il 02/05/2018

Associato all'
USPI

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



EDITORIALE

1. I video dei bulli di Lucca raccontano quello la scuola
non è più capace di fare di Orazio Ruscica

ATTIVITA' SINDACALE E TERRITORIO

2. Intolleranza e violenza nei confronti degli insegnanti
di Ernesto Soccavo
3. Il polo unico per le visite mediche di controllo
di Claudio Guidobaldi
5. Il Miur blocca ancora l'utilizzo improprio dei docenti ex potenziamento
impiegati nelle attività alternative alla religione cattolica
6. Cultura e formazione: ecco perché l'ora di religione non mette
in discussione la laicità dello stato di Orazio Ruscica
7. Il tribunale di Perugia accoglie il ricorso sostenuto dallo Snadir

RICERCA E FORMAZIONE

8. Corso di aggiornamento ADR a Terni: la dimensione europea dell'istruzione

SCUOLA E SOCIETA'

9. Per una scuola capace di istruire educando:
cresce la preoccupazione per i casi di bullismo di Domenico Pisana
11. Balabolka e gli altri software attacca-bottone
di Enrico Vaglieri
13. Verso la costruzione del gruppo classe
di Arturo Francesconi



I VIDEO DEI BULLI DI LUCCA RACCONTANO QUELLO LA SCUOLA NON È PIÙ CAPACE DI FARE

di Orazio Ruscica*

Oggi più che mai il mondo della scuola nella sua interezza ha bisogno di una svolta, soprattutto quando necessità impone che si intreccino due livelli di discorso molto lontani tra loro: quello antropologico e quello sistemico.

Da troppo tempo, la scuola è diventata un spazio esanime, invaso da una burocrazia irrompente che si è progressivamente impadronita del tempo che una volta si dedicava alla relazione educativa tra insegnante e alunno. In mancanza di queste relazioni, la scuola perde la sua funzione originaria e si trasforma in una tabella ordinata di ruoli, voti e numeri, mettendo da parte quell'idea di istruzione fatta anche di empatia, motivazione e condivisione di tutti i soggetti coinvolti nella formazione.

Il precariato degli insegnanti, gli stipendi insufficienti e la confusione dei programmi sono solo i frutti visibili di una legge regolatrice, cosiddetta Buona Scuola, che mina le fondamenta democratiche, cooperative e formative della scuola, trasformandola in un'azienda e asservendola a logiche competitive e di profitto. Quello che si crea in realtà, è invece un sistema autoreferenziale e refrattario al cambiamento, che genera una catena infinita di effettivi negativi sulla formazione scolastica, emotiva e personale degli studenti, sulla qualità della relazione educativa e sul clima relazionale presente all'interno della classe.

In una scuola incentrata sui numeri e risultati, in vista della performance dei test Invalsi, gli studenti diventano meri consumatori di programmi, progetti e certificazioni, piegati a meccanismi competitivi che poco hanno a che fare lo sviluppo dello spirito critico e collaborativo che una volta era alla base del processo formativo.

Una scuola di qualità è basata sulla centralità della conoscenza e del sapere costruiti a partire dalle discipline e sulla base di una maturazione individuale che si sviluppa nel tempo, nello spazio sociale e nei contesti comunicativi affettivo-cognitivi. In questo modello di scuola, non si può prestare attenzione solo ai risultati ottenuti, all'efficacia e all'efficienza, ma va posta attenzione soprattutto sulla qualità delle relazioni attraverso le pratiche di collaborazione, corresponsabilità, dialogo e rispetto reciproco.

Gli studenti hanno bisogno di essere protagonisti del loro presente, coinvolti in quel processo di cambiamento che loro reputano possibile; vorrebbero contare di più nella vita privata e in quella sociale, ma soprattutto sono desiderosi di persone che riconoscano loro un valore e non qualcuno che si impegni a modellare il loro modo d'essere secondo regole e dettami precostituiti.

Quando questo non accade, si va incontro a episodi come quello dei bulli di Lucca, in cui gli studenti aggrediscono e si prendono gioco di professori inermi e disinteressati, che ancora inseguono l'idea di un legame tradizionale tra maestro e scolaro, basato su una rigida demarcazione di ruoli e su un'asimmetria di base data dalla presenza di un sapere da trasmettere. Un modello relazionale impensabile in un sistema sociale e educativo in continuo mutamento come quello di oggi.

Le aule delle nostre scuole sono oggi classi multiculturali, dove le dinamiche orizzontali (tra studenti) e verticali (docenti-studenti) possono essere molto com-



Continua a pag. 5



INTOLLERANZA E VIOLENZA NEI CONFRONTI DEGLI INSEGNANTI

di Ernesto Soccavo*

La Cassazione, con Ordinanza n.9059 depositata il 12 aprile 2018, si è pronunciata su un caso risalente all'a.s. 1993/94: un'insegnante di scuola elementare era stata contestata da alcuni genitori, e da uno, in particolare, accusata di comportamenti gravi nei confronti dei bambini al punto da essere sottoposta a procedimento penale e sospesa dal servizio.

La Cassazione, riconosciuta l'insussistenza dei fatti, ha accolto le ragioni della docente, in quanto la condotta del genitore ha leso «l'onore, il prestigio e la stessa dignità dell'insegnante». La Cassazione ha anche esortato i giudici a non ignorare «il preoccupante clima di intolleranza e violenza, non soltanto verbale, nel quale vivono oggi coloro cui è demandato il processo educativo e formativo delle giovani e delle giovanissime generazioni».

La sentenza della Cassazione lascia intravedere uno spiraglio nella definizione dei rapporti, a volte fortemente conflittuali, tra insegnanti e genitori, bisogna però anche osservare che attendere ventisei anni per ottenere giustizia non incoraggerà nessun insegnante ad avviare un contenzioso dinanzi alla magistratura. Intanto, in queste settimane, si registrano ancora numerosi fatti di cronaca che riferiscono di aggressioni, da parte di studenti o genitori, ai danni di docenti in diverse parti d'Italia.

E' comprensibile che a fronte di fatti tanto gravi, gli insegnanti vogliano capire su quale tipo di tutela possono contare.

Cosa avviene se l'aggressione, verbale o fisica, è stata attuata da un genitore?

L'art. 357 del Codice Penale dispone che «agli effetti della legge penale, sono pubblici ufficiali, coloro i quali esercitano una pubblica funzione legislativa, giudiziaria o amministrativa».

La qualità di pubblico ufficiale è stata riconosciuta nel tempo a diversi soggetti: i periti d'ufficio, gli ufficiali giudiziari, i curatori fallimentari, gli ispettori e gli ufficiali sanitari, i notai, il sindaco quale ufficiale del governo, i consiglieri comunali, gli appartenenti alle forze di polizia e armate, i vigili del fuoco e urbani, i magistrati nell'esercizio delle loro funzioni, i capotreni delle Ferrovie dello Stato (anche nell'attuale assetto societario), gli impiegati comunali addetti al rilascio di certificati, ecc.

Anche gli insegnanti sono pubblici ufficiali: la Corte di Cassazione, con la sentenza n. 15367/2014, ha affermato che sussiste la loro qualità di pubblico ufficiale quando sono nell'esercizio delle loro funzioni. Queste non riguardano solo lo svolgimento delle lezioni in classe ma riguardano anche le «connesse attività preparatorie, contestuali e successive, ivi compresi gli incontri dei genitori degli allievi».

Un comportamento aggressivo da parte di un genitore nei confronti di un docente presenta quindi una rilevanza penale, non configura il reato di ingiuria (oramai depenalizzato) ma quello di oltraggio a pubblico ufficiale (cfr. legge n. 94 del 2009). La norma prevede una specifica fattispecie: 1) l'offesa all'onore e al prestigio del pubblico ufficiale deve avvenire alla presenza di più persone; 2) deve avvenire in luogo pubblico o aperto al pubblico; 3) deve avvenire in un momento, nel quale il pubblico ufficiale compie un atto d'ufficio ed a causa o nell'esercizio delle sue funzioni.

L'ordinamento ritiene riprovevole e sanzionabile il comportamento

messo in atto contro l'insegnante quando la conseguente lesione dell'onore e della reputazione si attua in un contesto soggettivo allargato a più persone presenti al momento dell'azione, da compiersi in un ambito spaziale specificato come luogo pubblico o aperto al pubblico e contemporaneamente al compimento della funzione pubblica. La pena prevista è la reclusione fino a tre anni (art.341 bis).

Attenzione, quando i medesimi comportamenti vedono implicati gli alunni all'interno della scuola, (sempre a danno dei docenti), non si può dare per scontato che i provvedimenti debbano essere necessariamente ed esclusivamente quelli ordinari disciplinari (voto di condotta, sospensione dalla frequenza scolastica, ecc.): se lo studente colpevole ha compiuto i 14 anni è da ritenersi imputabile (art. 98 codice penale).

Non nascondiamo a noi stessi la gravità di certi comportamenti dei nostri studenti. Se la scuola è l'avamposto della formazione alla legalità dei ragazzi allora si faccia tutto il possibile, sul piano normativo, per salvaguardare la figura e il ruolo dei docenti; è questa la condizione imprescindibile per dare credibilità, agli stessi occhi degli studenti, all'Istituzione scolastica e al suo progetto educativo.





IL POLO UNICO PER LE VISITE MEDICHE DI CONTROLLO

di Claudio Guidobaldi*

Come avevamo affermato in un nostro precedente articolo, “l’art. 18 del D.Lgs. 25 maggio 2017, n. 75 ha disposto la modifica della disciplina vigente in materia di accertamenti medico-legali in caso di assenze dal servizio per malattia, devolvendo tutte le competenze, precedentemente poste anche in capo alle ASL, in via esclusiva all’Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale (INPS) attraverso l’istituzione del “*Polo Unico per le visite fiscali*”, da esso dipendente, per la gestione delle visite mediche di controllo (in sigla: VMC) sia dei lavoratori privati che di quelli pubblici.” (Professione IR febbraio 2018).

L’INPS, con la **Circolare n. 1399 del 29 marzo 2018** (d’ora in poi: *Circolare*), ha ritenuto necessario riepilogare le disposizioni vigenti in materia, chiarendo e approfondendo alcuni aspetti esposti soprattutto nelle circolari del 2017. Alla luce di quanto richiamato nella citata circolare dell’istituto previdenziale ci pare doveroso riprendere ed integrare, in questa sede, alcuni temi già trattati in precedenza per fornire ai lettori della nostra rivista il quadro completo ed esaustivo in materia di visite mediche di controllo del personale scolastico per il quale – come declinato dal Messaggio INPS 3265/2017 – si applicano le disposizioni del D.lgs 75/2017.

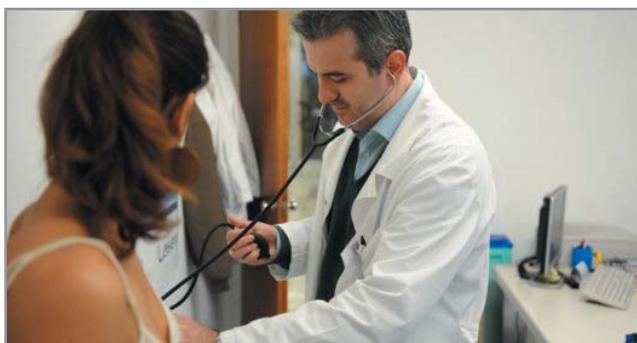
Le risorse economiche assegnate al Polo Unico per le visite datoriali e d’ufficio

Per le attività del Polo Unico sono state assegnate all’INPS le seguenti risorse economiche:

35 milioni di euro per l’anno 2018 e 50 milioni di euro a decorrere dal 2019. Per far fronte all’eventuale superamento del *budget* assegnato, l’istituto previdenziale avvisa che provvederà a razionalizzare, ove necessario, l’assegnazione delle visite mediche (*Circolare*, par.3).

Le visite mediche di controllo effettuate dal Polo Unico

L’INPS chiarisce che l’attività del Polo Unico riguarda il controllo sugli eventi di malattia comune dei lavoratori e non altre fattispecie di assenza dei lavoratori (malattia figlio, interdizione anticipata per gravidanza, inidoneità temporanea a mansione). A tal proposito,



L’istituto previdenziale avverte i datori di lavoro che, nel caso in cui quest’ultimi dovessero avanzare richieste non inerenti all’attività di controllo medico-fiscale delle assenze per malattia, verranno loro addebitate le spese sostenute “per l’istruttoria eseguita e per l’eventuale accesso al domicilio del lavoro da parte del medico fiscale incaricato” (*Circolare* par. 5). Inoltre, la *Circolare* precisa che, nel caso in cui il lavoratore risulti assente in occasione dell’accertamento medico domiciliare, la sua amministrazione d’appartenenza non dovrà più richiedere la visita ambulatoriale dato che l’INPS provvederà d’ufficio alla verifica dell’effettiva sussistenza dello stato morboso (Messaggio INPS 4282/2017).

Per quanto riguarda le visite mediche di controllo per i casi di infortunio sul lavoro e malat-

tia professionale, l'INPS conferma quanto già affermato in precedenza con il Messaggio 3265/2017 e ribadito dal Decreto del Dipartimento per la semplificazione e la Pubblica Amministrazione n. 206/2017, ossia che la competenza è esclusiva dell'INAIL nonostante le diverse interpretazioni date nel corso del tempo dalla Corte Costituzionale (*Circolare* par. 8).

In ultimo, la *Circolare* – ai sensi dell'art. 18 c.1 lett. c) del D.lgs n. 75/2017 – fa presente che attualmente gli accertamenti medico-legali sui dipendenti pubblici assenti per malattia sono effettuati esclusivamente sul territorio italiano (*Circolare* par. 9).

I certificati cartacei e i giustificativi prodotti dai dipendenti pubblici

La *Circolare* (par. 6) chiarisce che l'attività del Polo Unico prevede la verifica e la valutazione medico-legale della documentazione cartacea prodotta dal dipendente pubblico, dato che esso si limita alla trattazione dei dati contenuti nella certificazione telematica trasmessa dal medico curante. Pertanto, permangono in capo all'amministrazione di appartenenza le competenze in materia di verifica e valutazione amministrativa di eventuali certificati cartacei di malattia. Tuttavia, il lavoratore in caso di assenza a visita medica di controllo domiciliare potrà consegnare agli Uffici medico-legali dell'INPS la documentazione medica in suo possesso per la valutazione "tecnica" del caso nel corso della visita medica ambulatoriale o trasmetterla se nel frattempo vi è stato il rientro a lavoro.

L'obbligo di reperibilità e l'esonero in caso di invalidità per menomazione da lavoro

La *Circolare* (par. 7), richiamando l'art. 3 c.1, del Decreto della Funzione Pubblica 18 dicembre 2009, n. 206, ricorda che le fasce di reperibilità sono fissate nei seguenti orari: dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00 e precisa che "sussiste l'obbligo di reperibilità anche nei giorni non lavorativi e festivi".

Per quanto riguarda l'esonero dall'obbligo di reperibilità, la *Circolare* (par. 8), trattando la questione delle competenze in materia di accertamento delle malattie professionali, chiarisce solo uno dei casi contemplati in materia¹, ossia gli stati patologici sottesi o connessi alla situazione di invalidità riconosciuta dall'INAIL, pari o superiore al 67%. Qualora dovesse verificarsi



un evento patologico del lavoratore – come sottolinea la *Circolare* – interviene l'esonero dall'obbligo di reperibilità, in quanto gli episodi di malattia in questione rientrano nelle ipotesi generali di esonero per invalidità e, in quanto tali, devono essere indicate dal medico certificatore mediante valorizzazione dell'apposito campo del certificato di malattia.

¹ Si ricorda che, ai sensi dell'art. 3 del Decreto della Funzione Pubblica 18 dicembre 2009, n. 206, l'obbligo di reperibilità è escluso ai dipendenti per i quali l'assenza *per malattia* è riconducibile ad una delle seguenti circostanze: 1) patologie gravi che richiedono terapie salvavita; 2) causa di servizio riconosciuta che abbia prodotto una menomazione, unica o plurima, ascrivibile alle prime tre categorie della Tabella A allegata al D.P.R. 30 dicembre 1981, n. 834, ovvero a patologie rientranti nella Tabella E del medesimo decreto; 3) stati patologici sottesi o connessi alla situazione di invalidità riconosciuta, pari o superiore al 67%. Inoltre, il ricovero ospedaliero, l'interdizione anticipata per gravidanza e gli infortuni sul lavoro, non rientrando nella fattispecie dell'assente per malattia, non sono di competenza dell'attività di controllo medico-legale dell'INPS.

IL MIUR BLOCCA ANCORA L'UTILIZZO IMPROPRIO DEI DOCENTI EX POTENZIAMENTO IMPIEGATI NELLE ATTIVITÀ ALTERNATIVE ALLA RELIGIONE CATTOLICA

Anche per quest'anno la FGU/SNADIR ha ottenuto da parte del MIUR il reinserimento, nella circolare sugli organici (Nota prot. prot.16041 del 29-03-2018, pubblicata il 3 aprile 2018), della specifica circa l'utilizzo improprio delle attività di potenziamento nell'ambito dell'attività alternativa all'insegnamento della religione cattolica.

Nella Nota – la cui pubblicazione è stata preceduta dagli incontri del 27 e 29 marzo scorso al Miur (con la Fgu/Snadir presente al tavolo di discussione) - viene riaffermato che “Le attività di potenziamento introdotte dalla L. n. 107/2015, finalizzate al raggiungimento di obiettivi formativi individuati come prioritari, sono da ritenersi comuni a

tutti gli alunni e quindi, analogicamente a quanto avviene per quelle curricolari, devono restare estranee alle attività alternative all'insegnamento della religione cattolica” (si veda pag.4 della Nota).

Questa precisazione, voluta e ottenuta dallo Snadir già lo scorso anno, vieta quindi che i docenti dell'ex organico potenziato impartiscano l'attività alternativa come disciplina di potenziamento curricolare (musica, economia, diritto,

informatica, lingue straniere, ecc.), così come era già stato predisposto in diverse scuole discriminando così gli studenti che avevano deciso di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, così esclusi da attività che avrebbero dovuto essere offerte a tutti.



Continua da pag. 1

plesse per una serie infinita di vincoli culturali, linguistici, religiosi e di genere, che pesano in maniera molto diversa a seconda della cultura di appartenenza.

La nostra scuola è immersa in quella che Bauman chiamava “società liquida”, caratterizzata dall'eclissi delle strutture politiche, culturali, educative tradizionali, ma soprattutto da una situazione di incertezza che allenta i rapporti fra le persone. Senza contare il fatto di come le innovazioni tecnologiche abbiano ridisegnato completamente il quadro di relazioni, modificando anche antropologicamente il nostro “esserci” nel mondo.

Per superare questa condizione, bisognerebbe allora ripartire dalla centralità della relazione educativa, superando i modelli unidirezionali del processo formativo e prediligendo un rapporto educativo basato sulla condivisione di risorse, in cui l'alunno non è termine passivo della relazione, ma influenza significativamente sulle interazioni reciproche attraverso un feedback educativo.

Questo processo, richiede prima di tutto la disponibilità degli insegnanti di rivedere criticamente il proprio operato, lasciandosi contaminare dalla relazione con i propri studenti e intrecciando con loro un'autentica rete di comunicazione.

Ma tutto questo non è possibile senza una vera e propria rivoluzione culturale, che passi prima di tutto per un riordinamento della legislazione vigente. L'educazione attuale non può più essere fondata sull'accumulazione delle conoscenze affidata a un maestro, dal momento che oggi i giovani possono trovare sul web molte più informazioni che in tutte le lezioni scolastiche. Le norme che regolamentano la scuola devono invece prediligere uno stile di insegnamento “liquido”, ossia flessibile, che scardini i vecchi schemi e fornisca gli strumenti per comprendere ciò che è essenziale per affrontare i problemi della contemporaneità.



CULTURA E FORMAZIONE: ECCO PERCHÉ L'ORA DI RELIGIONE NON METTE IN DISCUSSIONE LA LAICITÀ DELLO STATO

di Orazio Ruscica*

La Cub Scuola, nelle vesti del suo Coordinatore Nazionale Cosimo Scarinzi, ha firmato un comunicato volutamente polemico pubblicato da Orizzonte Scuola il 12 aprile u.s., evidenziando le difficoltà che si presenteranno in chiusura di anno scolastico, quando anche gli insegnanti di religione, che fanno parte dei consigli di classe, saranno chiamati ad essere presenti nelle Commissioni d'esame di terza media.

Le norme attuali (D.lgs n. 62/2017, DM n.741/2017 e la nota 1865/2017), difatti, stabiliscono che le commissioni d'esame siano composte da tutti i docenti assegnati alle terze classi, compresi gli idr, sebbene l'insegnamento della religione non sia materia di esame.

Leggendo il comunicato, ci teniamo a precisare che siamo noi i primi ad essere consapevoli di tali difficoltà, determinate dal fatto che gli insegnanti di religione hanno un numero considerevole di classi (nella scuola secondaria ben 18 classi), conseguenza dell'attribuzione a tale disciplina di una sola ora settimanale. Non ci troviamo invece d'accordo con le tesi sostenute dal Dott. Scarinzi, che facendosi paladino di un'idea di scuola libera e laica, definisce l'insegnamento della religione "anomalo" in quanto gestito non dall'amministrazione pubblica ma dalla Chiesa Cattolica e dunque non idoneo ad avere "una rilevanza formale pari a quella delle materie insegnate da docenti formati e selezionati dalla scuola stessa".

A tal proposito, è bene ricordare che l'Irc trova spazio nella scuola per via un riconoscimento oggettivo da parte dello Stato, che lo considera portatore di grande forza educativa, nonché di contenuti culturali e formativi della persona, al pari delle altre discipline.

Ancora una volta si parte da un vizio di fondo: quello di equiparare l'ora di religione a un'ora di catechesi, invece di considerarla per quello che è, ossia un'ora di formazione culturale indispensabile per cogliere aspetti fondamentali della vita, dell'arte, delle tradizioni del nostro Paese e anche per poter meglio confrontarsi con altre religioni e altre tradizioni.

Il fatto che i contenuti relativi ai testi e alla storia della confessione cristiano-cattolica, vengano insegnati da un docente riconosciuto idoneo e proposto dall'autorità ecclesiastica, secondo programmi e libri di testo controllati dalla stessa autorità, non può che rappresentare per i nostri studenti una garanzia di maggiore serietà nella gestione di un insegnamento che indaga gli aspetti fondamentali dell'esistenza.

Non è in discussione la laicità dello Stato, come paventato dalla CUB Scuola, ma si tratta di offrire agli studenti gli strumenti culturali sufficienti per comprendere la realtà che li circonda, soprattutto in questo momento in cui la dimensione multietnica e multiculturale della società futura impongono una riflessione alla quale il mondo scolastico non può sottrarsi.

Sarebbe invece auspicabile che all'insegnamento della religione, in tal modo inteso, fossero attribuite almeno due ore settimanali e che fosse normalmente inserita tra le materie d'esame. Soltanto in questo modo si potrebbe ulteriormente valorizzare il ruolo degli insegnanti di religione nel quadro delle attività didattiche e formative della scuola, anche in considerazione delle finalità dell'esame di Stato che, oltre a verificare le conoscenze, valuta anche le abilità e le competenze acquisite dall'alunna o dall'alunno al termine del primo ciclo di istruzione.



IL TRIBUNALE DI PERUGIA ACCOGLIE IL RICORSO SOSTENUTO DALLO SNADIR

Anche le ore da dedicare al collegio dei docenti, alla programmazione di inizio e fine anno e alla informazione alle famiglie vanno svolte in proporzione all'orario di servizio

Gli obblighi dei docenti in riferimento alle ore funzionali all'insegnamento sono contenuti nell'art. 29 del CCNL/2007 e comprendono tutte le attività, anche a carattere collegiale, di programmazione, progettazione, ricerca, valutazione, documentazione, aggiornamento e formazione, compresa la preparazione dei lavori degli organi collegiali e la partecipazione alle riunioni. In particolare, le ore complessive che i docenti sono obbligati a dedicare a queste attività di carattere collegiale sono 40 per la partecipazione al collegio docenti e altre 40 per la partecipazione ai consigli di classe.

Il Piano delle attività è deliberato dal collegio dei docenti ed è obbligatorio per tutti i docenti, ma cosa succede nel caso dei docenti che prestano servizio su più scuole?

Il tribunale di Perugia, con sentenza n. 172/2018, ha accolto il ricorso presentato da una nostra iscritta - e sostenuto dalla segreteria Snadir di Perugia - che prestava servizio in tre istituti diversi, riconoscendole il diritto a svolgere le attività

funzionali all'insegnamento di cui all'art. 29, lettera a), del CCNL 2007 proporzionalmente all'orario di lavoro svolto presso il singolo Istituto.

Nel caso in esame, il Diri-

ipotesi di servizio prestato a tempo parziale ed in più sedi, deve trovare applicazione il suddetto principio di proporzionalità rispetto all'orario di lavoro effettivamente espletato presso l'Istituto.



gente Scolastico, sulla scorta di una errata interpretazione della legge, aveva ritenuto che potessero essere ridotte proporzionalmente solo le attività dedicate alla partecipazione ai consigli di classe.

Il Giudice, aderendo all'interpretazione della normativa da noi indicata, ha ritenuto illegittimo il provvedimento assunto dal Dirigente Scolastico e ha statuito che anche per quelle attività, in

I dirigenti delle due (o più) scuole non possono infatti pretendere che il docente prenda un numero di ore funzionali all'insegnamento di gran lunga maggiore rispetto a quello dei colleghi che hanno lo stesso orario d'insegnamento ma svolte in una sola sede.

Il Giudice ha condannato il Dirigente scolastico al pagamento delle spese.

La Redazione

CORSO DI AGGIORNAMENTO ADR A TERNI: LA DIMENSIONE EUROPEA DELL'ISTRUZIONE

Si è tenuto a Terni il nuovo corso di aggiornamento indetto dall'Associazione dei Docenti di Religione ADR in collaborazione con lo Snadir che ha coinvolto circa 100 insegnanti di religione cattolica sul tema "Dimensione europea dell'istruzione: IRC come disciplina di senso per la cittadinanza europea".

I lavori del convegno, che si è svolto presso l'hotel Tulipani, sono stati aperti dalla Prof.ssa Marisa Scivoletto, direttrice dei Corsi ADR, e hanno visto i saluti di Simona Carletti, Segretaria Provinciale Snadir di Terni.

Relatori del convegno, moderato dal giornalista Lucio Raspa, sono stati il prof. Pippo Di Vita, Coordinatore regionale dello Snadir per Umbria, Marche e Abruzzo, che ha parlato dell'importanza di assumere una dimensione europea all'in-

Cittadinanza europea come mezzo per affrontare i cambiamenti che hanno investito le società contemporanee, e Massimo Liucci,

nale dello Snadir, che si è soffermato sulle questioni giuridiche più rilevanti in vista del nuovo concorso per gli insegnanti di religione.



Direttore regionale degli Uffici diocesani IRC dell'Umbria, che ha parlato dell'importanza dell'insegnamento della religione nell'educa-

L'incontro ha dato la possibilità ai presenti di interrogarsi sulle nuove prospettive che si aprono in materia di insegnamento della religione, soprattutto in attesa del nuovo bando di concorso per gli insegnanti di religione, nonché di indagare l'importanza dell'insegnamento della religione di fronte a tematiche come la dimensione europea dell'istruzione, l'educazione alla cittadinanza in una prospettiva interculturale e l'accoglienza del pluralismo nel mondo della scuola.

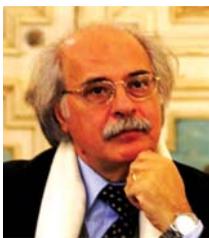
Il progetto formativo dell'ADR punta a valorizzare la professionalità dell'insegnamento della religione nelle scuole, offrendo ai docenti nuovi spunti di riflessione che partono dall'ambito puramente giuridico e amministrativo, per poi abbracciare la dimensioni dell'etica e della formazione culturale.



terno della scuola italiana, Paolo Meucci, Funzionario DG Affari Costituzionali del Parlamento europeo, che ha affrontato il tema della

zione alla cittadinanza europea.

Infine, è intervenuto Orazio Ruscica, presidente e fondatore dell'ADR nonché segretario nazio-



PER UNA SCUOLA CAPACE DI ISTRUIRE EDUCANDO: CRESCE LA PREOCCUPAZIONE PER I CASI DI BULLISMO

di Domenico Pisana*

Ogni giorno la cronaca ci mette di fronte a casi di aggressioni di studenti e genitori nei confronti dei professori. E' in atto un vero e proprio cortocircuito tra scuola e famiglia, che ci conferma come il nostro Paese stia attraversando una grave emergenza educativa che si misura nella scuola, ma anche nelle famiglie che sono in crisi; non è possibile che ci siano scuole vandalizzate, professori aggrediti, minacciati, studenti che si maltrattano reciprocamente.

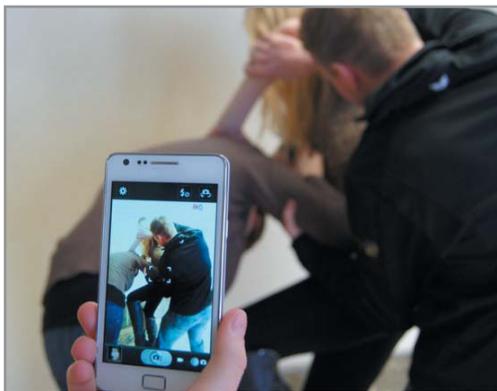
Il caso dell'Istituto di Lucca, ove uno studente, gridando, dice al suo professore frasi minacciose del tipo "Mettilmi sei e inginocchiati", "lo sai chi comanda qui?", sono la palese conferma che si è rotto quel necessario rapporto di fiducia tra scuola e famiglia, che è caduto il concetto di "autorità", sia paterna che professionale, e che urge una rifondazione della dimensione educativa della scuola. Qui il problema non è dare colpe, schierarsi come un tifoso da parte della scuola o della famiglia, ma interrogarsi sullo stato di una società ove tutto sta naufragando: le relazioni, i sentimenti, le figure educative, le istituzioni dello stato, il senso dei diritti e dei doveri, il rapporto di coppia, tra genitori e figli, il concetto di verità, responsabilità, giustizia.

E questo naufragio ci viene raccontato ogni giorno, come se fosse un alimento di cui nutrirsi, dal "sistema massmediatico" contemporaneo, che in passato, certo, non c'era, e che ci offre brutalmente "la vita in diretta", fatta di violenza, guerre, stupri, maltrattamenti, sfide, abusi, corruzione dipingendoci sotto gli occhi tutte le oscurità di questo mondo, e iniettando in noi l'idea che tutto questo "è normale", che a tutto questo dobbiamo abituarci, e che se dovesse capitarci direttamente è magari una nuova "esperienza da vivere". Se una casa è fatiscente in tutti i sensi, è facile che un cortocircuito la distrugga del tutto, ma in questo caso il problema non è il cortocircuito ma la casa, che necessita di essere ricostruita.

Da dove partiamo! Direi dalla scuola. Dagli inizi degli anni '80 e fino alla fine degli anni '90, la scuola italiana si è trovata immersa nel "tempo del centralismo". La scuola era infatti centralistica, verticistica, selettiva (limite); tutto partiva dal-

l'alto e le scuole eseguivano; c'era poca apertura al territorio; solo qualche iniziativa parascolastica.

La didattica poggiava esclusivamente su programmi prescrittivi uguali per tutti; si risolveva in una lezione frontale con qualche domanda al termine della spiegazione, e in qualche ricerca nelle enciclopedie. L'essere docente aveva ancora un certo prestigio e la sua immagine appariva, anche nel contesto di indirizzi di studio diversi, quella dell'intellettuale, del detentore del sapere; non diceva voti agli studenti, anzi li nascondeva per evitare che i più bravi potessero montarsi la testa; lo studente era una sorta di recipiente da riempire e nel quale travasare conoscenze e contenuti.



Ciò che prevaleva era insomma l'insegnamento, l'offerta di conoscenze da estrarre dai libri; la famiglia si rivelava schierata al 90% dalla parte dei docenti, della scuola, meno protettiva e apprensiva; pronta a dire al figlio: o studi o vai a lavorare. Questo modello, nel bene e nel male si reggeva, ed era anche condiviso dalle famiglie, le quali sostenevano l'azione dei docenti e a questi non mancavano di dire, a

volte, frasi del tipo: "Prof., se mio figlio sgarra, non abbia timore a punirlo!"

Con l'ingresso nel 2000, la scuola entra nel "tempo dell'autonomia": la scuola si apre al territorio; ogni scuola comincia a gestirsi autonomamente, si parla di PEI, poi di POF, ora di PTOF, di rapporto con il mondo del lavoro, con gli enti locali (e queste sono, se vogliamo, luci); lo studente non appare più un recipiente ma assume un ruolo centrale; diventa talmente centrale al punto da far rimodulare la figura e il ruolo del docente che non appare più l'intellettuale, ma il mediatore culturale, il facilitatore, il traghettatore e chi ne ha avuto, più ne ha messo.

Il docente non appare più l'unico detentore del sapere perché si impone il web, la rete, internet, che diventano altrettanto maestri del sapere. I programmi prescrittivi e rigidi lasciano il posto alle cosiddette Indicazioni Nazionali.

Muta anche il rapporto della scuola con la famiglia; quest'ultima diventa più protettiva dei figli, si schiera a loro fianco vedendo nel docente non l'educatore dei propri figli ma un

prestatore di servizi, che, se non dati a pennello, fanno scattare il ricorso in altre sedi giudiziarie, determinando, come i casi che si vanno moltiplicando, un vero cortocircuito, un conflitto che dalle parole sta passando alle mani, agli insulti, alle denunce, alle aggressioni e al bullismo.

Paradossalmente, con l'autonomia scolastica e l'introduzione di progetti a non finire, di PON, POR e quant'altro, si è frantumato il sapere, il saper essere e ogni relazione educativa, e si è sprofondati nella ricerca ossessiva di una visibilità scolastica dell'Istituzione, che ricorre perfino alla pubblicità televisiva (che in termini scolastici si chiama orientamento) per andare a caccia di iscrizioni e mantenersi efficiente e appetibile.

Superato il primo decennio di autonomia, la scuola è entrata nel "tempo della tecnocrazia": la scuola ha cominciato a puntare fortemente sulla tecnologia; le Nuove Tecnologie (NT), la LIM, i nuovi media hanno cambiato il modo di insegnare e il modo di apprendere, buttando la scuola in una visione tecnocratica che ha preso il posto della relazione educativa e trasformando la scuola da "Comunità educante" in azienda erogatrice di servizi. Le NT sono, certo, un tramite tra il docente e lo studente, una risorsa sempre più potente ed efficace per migliorare l'insegnamento e per esaltare le possibilità di apprendimento, possono contribuire a ridefinire il ruolo dell'insegnante, ma stanno facendo diventare marginale il ruolo di educatore del docente.

In questi ultimi due anni, infine, l'ultima riforma ha fatto entrare la scuola nel tempo dell'anarchia, con conseguente accentuazione di forme di conflittualità tra famiglia e scuole, di delegittimazioni tra docenti, di pregiudizi a prescindere dentro gli organi collegiali, tipiche dei luoghi della politica. In effetti, la legge 107/2015 ha buttato la scuola in un caos, nell'anarchia e in un pantano di sabbie mobili dove si sta perdendo di vista il fine ultimo della missione educativa scolastica, vale a dire la formazione culturale, umana, sociale, morale degli studenti e la possibilità di creare per loro condizioni di inserimento motivato e qualificato nel mondo produttivo. Ho l'impressione che la scuola stia per avviarsi verso una visione disumanizzante, conflittuale, di arrivismo di tipo politico ed economico dove ciò che più conta non è la formazione ma la produzione, non l'efficacia ma l'efficientismo, non la forza dell'educazione ma la forza del marketing aziendale.

Il ritorno al merito

Nella scuola italiana, che con l'introduzione dell'autonomia ha subito un processo di accorpamento e di aziendalizzazione,

si sta correndo il serio rischio di perdere di vista il "merito". E difatti si va constatando sempre più come, ad esempio nella Scuola media di primo grado, ormai la "non promozione" sia uscita di scena; sembra quasi essersi affermata l'idea che un Diploma di Terza media non si nega a nessuno. E così accade che buona parte dei ragazzi è promossa con il sufficiente anche quando non sa nulla, con la conseguenza di dar vita ad una nuova categoria di poveri nel sapere, ma anche nella vita. "Riportare il merito", a nostro avviso, significa non rinunciare al raggiungimento degli obiettivi di apprendimento da parte di ogni singolo allievo. La scuola è per tutti e non deve discriminare nessuno perché l'istruzione e la formazione sono un bene comune, ma la scolarizzazione non deve escludere la distinzione fondata sul "merito" dimostrato sul campo.

Ricreare il rapporto di fiducia tra scuola e famiglia

L'accentuarsi della crisi della famiglia di oggi non può non avere un riflesso sul rapporto con la scuola. I modelli protezionistici o, al contrario, di disinteressamento verso i figli sta rendendo sempre più difficile il rapporto scuola-famiglia, e queste due realtà anziché collaborare per la crescita umana e culturale dell'allunno-figlio, finiscono per entrare in conflitto, riversando l'una sull'altra le responsabilità del



fallimento scolastico. Per evitare questo è allora importante che la conduzione dei rapporti sia improntata ad alcuni criteri essenziali: a) la comunicazione produttiva e serena tra docenti e genitori, visto che entrambi hanno a cuore la formazione dell'allievo; b) l'attivazione di un rapporto di fiducia reciproca, di trasparenza e, soprattutto, di coinvolgimento attivo e di corresponsabilità, sicché tra docenti e genitori non si comunica solo nell'incontro formale di un ricevimento periodico, ma si stabilisce una interazione costruttiva nel rispetto delle competenze specifiche; c) la ricerca di strategie utili affinché scuola e famiglia possano insieme intervenire nel processo di apprendimento e di formazione dell'allunno e superare, così, quei momenti difficili che potrebbero compromettere il successo scolastico. In un contesto così caratterizzato, la conduzione dei rapporti con la famiglia deve dunque prefiggersi non obiettivi contrapposti, ma di reciproca e positiva collaborazione fiduciosa.

Una scuola di qualità non è dunque quella che promuove alcuni e boccia altri, ma una scuola che sa istruire educando, far crescere motivazioni in tutti gli allievi con una azione educativa mirata e centrata su metodologie flessibili e rispondenti alle possibilità di crescita e di sviluppo degli allievi secondo le loro diversità socio-affettive, cognitive e comportamentali.



BALABOLKA E GLI ALTRI SOFTWARE ATTACCA-BOTTONE

I gruppi di lavoro per l'inclusione e i promettenti risultati dei laboratori per ragazzi con bisogni educativi speciali

di Enrico Vaglieri*

Se vi dicessero che un ragazzo con DSA può essere aiutato in modo semplice ed efficace, ci credereste? Lo vorreste provare? - questo è il problema.

Sono esperienze ancora poco diffuse, ma esistono percorsi, facili da realizzare in ogni scuola e che fanno migliorare nettamente i risultati degli studenti con Bisogni Educativi Speciali.

Da quando la normativa sul BES (*“Strumenti di intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l’inclusione scolastica”*, Direttiva ministeriale del 2012) ha obbligato tutte le scuole a dotarsi del Gruppo Di Lavoro per l’Inclusione, in tanti istituti ci si è messi al lavoro. Nonostante i tempi difficili, in cui versa la scuola, alcune esperienze sono promettenti e degne di nota.

Laboratori e partecipazione delle famiglie

In alcune scuole superiori del Veneto sono partiti quest’anno dei laboratori molto innovativi, che non hanno nulla da invidiare alle attività lodevoli come quelle di Canale Scuola (www.canalescuola.it), specialmente in Emilia-Romagna, che fanno da ponte tra i docenti e i ragazzi, o altre in Trentino o Friuli, dove Erickson forma in modo dettagliato i docenti.

Qui si tratta di laboratori sperimentali sull’inclusione che propongono da 10 a 15 incontri, di due ore ciascuno. I formatori sono in alcuni

casi universitari, ma per lo più i docenti stessi degli istituti che si sono formati.

Le famiglie sono coinvolte in tutti i passaggi, con un incontro iniziale e uno finale, e un rappresentante dei genitori, scelto da tutte le famiglie dei ragazzi con DSA, che è sempre in contatto con il tutor d’aula.

Il progetto viene approvato dal Collegio Docenti e finanziato dal Consiglio d’Istituto. In

alcune scuole le famiglie contribuiscono parzialmente ai costi.

Sono invitati tutti i ragazzi con certificazioni DSA, ma, dove il numero non è troppo elevato, i laborato-

ri sono aperti anche ad altri ragazzi che vogliono migliorare il metodo di studio, o desiderano diventare più consapevoli delle proprie capacità e limiti.

Software gratuiti e metodo di studio

Il percorso è dedicato a diverse aree:

- *Tecnologia per la didattica inclusiva*: due lezioni sono dedicate al software BALABOLKA, scaricabile gratuitamente, uno strumento di ausilio per la audio-scrittura, che permette ai ragazzi di farsi leggere i testi (più altri strumenti come la lente d’ingrandimento e dizionari), che gli studenti trovano nella piattaforma di e-learning dell’Istituto;

- *Mappe concettuali*: due lezioni servono per mostrare ai ragazzi come si usa CMAP-TOOLS, scaricabile gratuitamente, per creare mappe concettuali su qualsiasi argomento; per



fare un esempio: la rivoluzione francese (*Il giuramento della Pallacorda*);

- *Metodo di studio*: quattro incontri sono dedicati agli aspetti organizzativi dello studio: come scandire i tempi, la strutturazione del lavoro domestico, l'analisi testuale, saper descrivere un'immagine (*cosa dice questa figura?*);

- *Approccio alla matematica*: due incontri servono per migliorare il metodo base per affrontare la matematica e le discipline scientifiche (equazioni, formule, ecc.);

- *Inglese*: due incontri sono mirati alla lingua straniera, che spesso è un ostacolo grande per chi ha un disturbo specifico dell'apprendimento, e si potenziano le strategie di memorizzazione, con grande beneficio per il lessico.

- *Italiano e Storia*: alcune lezioni servono per migliorare il metodo della scrittura metacognitiva (crearsi mappe concettuali e scalette per i temi scritti) e su come studiare una pagina di storia (creare delle linee del tempo), selezionare

le notizie, utilizzare titoli e sottotitoli, creare associazioni di idee tramite immagini.

Una tecnica di memorizzazione sorprendentemente efficace è quella che usa i colori: questi vengono scelti con criteri soggettivi (un po' come nella cromoterapia) e a un concetto si associa un colore, lo si scrive con quello, o si usano gli evidenziatori adeguati: così richiarlo alla memoria diventa molto più facile. Per le stesse ragioni per cui alcuni colori stancano meno l'occhio si dovrebbe scrivere in nero invece che in blu, o si dovrebbe usare la carta beige, quella riciclata, che rende la lettura più riposante.

I risultati positivi e le resistenze

I risultati di questi laboratori sono evidenti: viene rotta la barriera emotiva per cui i ragazzi si sentono diversi; si crea un gruppo già dopo il primo incontro, e i ragazzi sono molto attenti, invece di fare chiasso contro l'intervento del docente, si accorgono che è a loro favore, e trovandosi mescolati tra classi diverse e anni diversi si stimolano reciprocamente. Quando

sono presenti anche ragazzi senza certificazioni, aumenta in loro moltissimo la consapevolezza dei limiti, e poi i docenti dei consigli di classe si accorgono di come cambiano i quaderni degli esercizi.

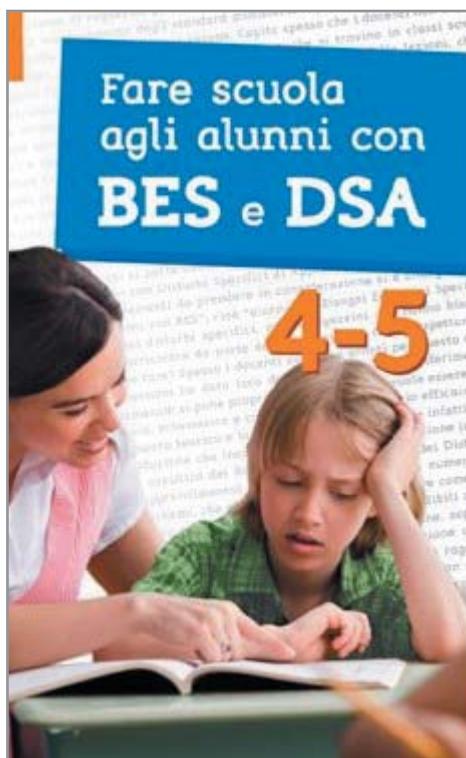
Purtroppo la resistenza principale – anche se non è l'unica – alla realizzazione di questi laboratori sta nei docenti stessi, che in genere sono poco collaborativi: anche se sono sensibili al tema non colgono il valore di questa proposta, spesso non segnalano i casi di ragazzi con scarsa autonomia, dimostrano poca fiducia nel Gruppo di Lavoro per l'Inclusione, che in genere è l'organizzatore dei laboratori.

Se capita che alcuni docenti siano presenti insieme con gli studenti, può rimanere poco spazio per esercizi pratici, che invece è un obiettivo fondamentale.

Un cambio di mentalità per i docenti

La risorsa principale per poter realizzare attività come queste è che i docenti cambino la loro mentalità. Allora i vantaggi si vedono.

I ragazzi con DSA ci sono sempre stati, ma non erano certificati fino a poco tempo fa; venivano indirizzati al lavoro attraverso percorsi di studio per niente adeguati alla loro intelligenza. Ma se vengono seguiti e sostenuti precocemente possono produrre miglioramenti definitivi.





VERSO LA COSTRUZIONE DEL GRUPPO CLASSE

di Arturo Francesconi*

Altre volte abbiamo avuto modo di affrontare questo argomento all'interno del nostro giornale, oggi ritengo opportuno riproporlo partendo da una prospettiva diversa.

Vorrei parlare di alcuni insegnanti che, pur accettando le regole proposte all'interno del Consiglio di Classe, pur essendo i primi sostenitori del gruppo classe, si ostinano a fare i "battitori liberi" non rispettano quanto deciso insieme ai colleghi per insicurezza o incapacità di farsi rispettare dagli alunni.

Scrivono Maurizio Gentile: "Costruire un gruppo classe per favorire un clima positivo, presuppone il creare un contesto nel quale si abbia un obiettivo comune da perseguire. Obiettivi comuni implicano la necessità di definire e negoziare regole condivise. Nelle classi in cui agli allievi è data la possibilità di contribuire allo sviluppo di norme è stato registrato un clima più rilassato e fiducioso". (Gentile M. Sitta E., *Il clima e la costruzione del gruppo classe*, Religione e scuola 5/2006).

Girando diverse scuole in varie parti d'Italia sento spesso questo ritornello: stabiliamo le regole e poi non riusciamo a farle rispettare neanche dai docenti! Cosa succede se queste regole – come scritto sopra –

vengono concordate con gli alunni e poi non fatte rispettare da noi professori? Credo si perda credibilità e la perda anche tutto il Consiglio di Classe.

Viviamo in una società del "tutto e subito" in cui molti

mettono in atto questi comportamenti per "farsi accettare" da loro e farsi vedere come "amico".

Mi raccontava un dirigente di un provvedimento da tutti condiviso che prevedeva che un alunno venisse accompagnato e



ragazzi chiedono esplicitamente di essere aiutati a capire e rispettare le regole, e noi per dimostrare agli altri colleghi che "sappiamo tenere la classe" diventiamo accondiscendenti con gli alunni che ci creano più problemi.

Non possiamo permettere nel nome della partecipazione dello studente alle attività didattiche, nel nome di un maggiore coinvolgimento, che essi mettano in atto comportamenti incompatibili quali: parlare fra loro, muoversi o disturbare l'attività e non possiamo "concedere" ad un alunno o all'intera classe di

sorvegliato per 15 giorni quando usciva dalla classe. Tutti concordi, ma una collega con noncuranza per ben 2 volte ha lasciato che l'alunno vagasse all'interno della scuola ottenendo la contestazione degli altri ragazzi ed il rimprovero dello stesso dirigente. Questa insegnante si vantava con la mamma del ragazzo di essere l'unica ad avere un dialogo con lui.

Il nostro lavoro comporta delle responsabilità, siamo consapevoli e impegniamoci a far di tutto per costruire e non sabotare il gruppo classe.

**INFO**

TEL. 06/62280408
 FAX. 06/81151351
 MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI**Segreteria nazionale Roma :**

mercoledì e giovedì

- **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

- **mattina : ore 9,30 / 12,30**
- **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
 349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
 329/0399659.

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

**Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir**

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

- Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

AGRIGENTO Via Moncada 2, piano 6 - 92100 AGRIGENTO - Cell. 3343019299 - tel./fax. 0922/613089 - agrigento@snadir.it

ANCONA Cell. 3313327547 - marche@snadir.it

BASSANO DEL GRAPPA Cell. 3312525209 - bassano@snadir.it

BARI Via Roma, 19 - 70029 SANTERAMO IN COLLE (BA) - Cell. 329/0019128 - Tel./Fax: 080/3023700 - bari@snadir.it

BENEVENTO Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMILETTO (AV) Cell. 3332920688 - benevento@snadir.it

BERGAMO Via Torretta 25 - 24125 BERGAMO - Cell. 3208937832 - Tel: 0350932900 - FAX: 1782757734 - bergamo@snadir.it

BOLOGNA Via G. Amendola, 17 - 40121 BOLOGNA (BO) - Cell. 3482580464 - Tel. 051/4215278 - bologna@snadir.it

BRESCIA FAX: 1782757734 - brescia@snadir.it

BRINDISI Cell. 3478814667 - brindisi@snadir.it

CAGLIARI Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA) - Cell.3400670940 - Tel. 070/2348094 - Fax 1782763360 - cagliari@snadir.it

CASERTA Via F. Iodice, 53 - 81050 PORTICO DI CASERTA [CE] - Cell. 3313185446 - Fax: 1782201730 - caserta@snadir.it

CATANIA Corso Italia, 69 - 95129 CATANIA - Cell. 3297108125 -3209307384 - Tel/Fax. 095/373278 - catania@snadir.it

CATANZARO Via Petrarca 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - Cell. 3480618927 - Tel. /Fax 0968/749918 - catanzaro@snadir.it

CREMONA Cell. 3283310143 - FAX: 1782757734-cremona@snadir.it

ENNA Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA - Cell. 3497949091 - Tel/Fax. 0935/37961 - enna@snadir.it

FERRARA Presso sede Gilda Corso Giovecca, 47 - 44121 FERRARA - Cell. 3471110019 - ferrara@snadir.it

FIRENZE Piazzale Donatello, 29 - 50122 FIRENZE - Cell. 3473457660 - firenze@snadir.it

FORLI CESENA Via Uberti, 56/f - 47521 CESENA - Cell.3284174971 - forlicesena@snadir.it

FROSINONE Cell. 389 9883935 - frosinone@snadir.it

GENOVA Cell. 328 0758844 - 3280748243 - genova@snadir.it

ISERNIA Via mazzini - 81010 ISERNIA - Cell. 3470235891 - Tel. 0865904550 - Fax: 0865/909406 - isernia@snadir.it

LATINA Via Pontina 90 - 04100 LATINA - Cell. 3459980210 - Tel./Fax 0773/1510033 - latina@snadir.it

LECCE Via Domenico Acclavio, 72 - 73100 LECCE - Cell. 3331370315 - Tel/Fax 0832/1692131 - lecce@snadir.it

MANTOVA Cell. 3281661680 - FAX: 1782757734-mantova@snadir.it

MESSINA Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA - Cell. 3495030199 - Tel./Fax 0909412249 - messina@snadir.it

MILANO P.zza IV Novembre, 4 - 20124 MILANO (MI) Cell. 3283143030 - Tel. 02/671658113 - milano@snadir.it

MODENA Cell. 3711841169 - modena@snadir.it

MONZA E BRIANZA Tel 0392266030 - monzabrianza@snadir.it

NAPOLI Via F.Scandone, 15 - 80124 Napoli - Cell. 3400670924 / 3290399659 - Tel/Fax 081/6100751 - napoli@snadir.it

PADOVA Via Ugo Foscolo, 13 - 35131 PADOVA - Cell. 3407215230 3371112423 - padova@snadir.it

PALERMO Via R. Gerbasì, 21 - 90139 PALERMO Cell.3495682582 - Tel./Fax 091/6110477 - palermo@snadir.it

PAVIA Cell.3382083216 - pavia@snadir.it

PERUGIA Via L.Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) Cell. 3807270777 - umbria@snadir.it

PIACENZA Cell. 3939032057 - piacenza@snadir.it

PISA Via Studiati 13 - 56100 PISA - Cell. 3473457660 / 3395618687 - Tel. 050/970370 - Fax 1782286679 - pisa@snadir.it

PORDENONE Cell. 328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

POTENZA Via Nazario Sauro 112 - 85100 POTENZA - Cell. 3400670921 - Fax: 09711801020 - basilicata@snadir.it

RAGUSA Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328 - Cell. 3290399657 ragusa@snadir.it

ROMA Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 ROMA - Tel. 06/44341118 - Fax 06/45542159 - Cell. 347/3408729 roma@snadir.it

ROVIGO Cell. 3407215230 - rovigio@snadir.it

SALERNO Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO - Cell. 328/1003819 - Tel./Fax. 089/792283 - salerno@snadir.it

SASSARI Cell. 3803464277 - sassari@snadir.it

SIRACUSA Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA - Cell. 333/4412744 - 3662322100 - Tel. 0931/60461 - Fax 0931/60461 - siracusa@snadir.it

TARANTO Via Settembrini, 85 - 74122 TARANTO - Cell. 347/9144391 - Tel: 0994001421 - taranto@snadir.it

TERNI Cell. 331/3327547 - terni@snadir.it

TORINO Via Bortolotti, 7 C/O Uffici " Terrazza solferino - 10121 TORINO - Cell. 3497108075 - torino@snadir.it

TRAPANI Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 TRAPANI - Cell. 349/8140818 - Tel./Fax 0923/038496 - trapani@snadir.it

TRENTO Via Leopoldo Pergher, 16 - 38121 TRENTO - Cell. 320/8937832 - Tel 04611636354- Fax 1782757734 - trento@snadir.it

TREVISO Viale Felissent, 96/L - 31100 TREVISO Cell.349/6936083 - Tel. 0422/307538 - treviso@snadir.it

TRIESTE Cell.328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

UDINE Cell. 3331343144 - 3280869092 - udine@snadir.it

VARESE Viale A.Diaz 36, Avv.F.Neri - Cell.3497941647 - Fax 1782757734 - varese@snadir.it

VENEZIA Via G.Rossini, 5 - 30038 Spinea [VE] Cell.3408764579 - Fax. 04181064804 - venezia@snadir.it

VERONA Via Strà, 71 - 37042 Caldiero (VR) - cell 349/4662130 - verona@snadir.it

VICENZA Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA - Cell. 328/0869092 / 377/9831508- Tel/Fax. 0444/955025 vicenza@snadir.it

VITERBO Via Santa Maria in Silice 3 - 01100 VITERBO - Cell. 347/9259913 - Fax 0761308866 - viterbo@snadir.it